

Elementi Mithraici in Amantea

Nel Ventre della Luce di *Ippolita Sicoli* - Carratelli Editore

La prof.ssa Ippolita Sicoli ha pubblicato un importante libro su Amantea ricco di interessanti notizie, spunto di riflessioni che meriterebbero di essere sviluppate e che potrebbero fornire materiale nel caso si avesse intenzione di trattare più estesamente determinati argomenti nel quadro di studi in corso sulla materia.

Leggendo il testo ho provato a fare dei confronti riguardo a quanto sono venuto a conoscenza nei miei studi sulla figura del dio persiano (che ad oggi hanno dato luogo a quattro volumi mentre un quinto è in preparazione). Tuttavia ciò non è stato facile in quanto vi sono pochi e sparuti elementi che possano far pensare ad una soluzione di continuità tra la Madonna del Pane e il culto mithraico, sostenuta dall'Autrice. Ciò risulta complicato in quanto, come espressamente scritto nella lettera acclusa al testo inviatomi dall'Editore, i testi e documenti relativi al mithreo ritrovato anni orsono e situato sotto il convento di San Bernardino nel Comune di Amantea sono stati trattieneuti da chi studiò il fatto e perciò non disponibili. Malgrado ciò ho provato a fornire qualche spiegazione:

I - Riguardo a quanto scritto dall'autrice a p. 71:

Il nucleo abitativo si è sviluppato intorno alla chiesetta di San Michele. La tradizione che vede il Santo paladino della potenza incontrastata di Dio, ha radici davvero remote che si riconducono in Medioriente, in Persia, all'antico Metatron. Il nome di Costui, sembra accostarsi a quello del dio Mitra (in Persiano Mithras) del quale nel comprensorio amanteano sono rinvenibili diverse tracce. Sia San Michele, sia Mitra sono associati al simbolo della grotta che richiama il ventre primordiale.

Occorre osservare che l'angelo Metatron è presente unicamente nel giudaismo rabbinico, nella qabbalah e nel cristianesimo copto¹, tuttavia nei primi secoli della nostra era (e in epoca sassanide) non è escluso che la sua figura sia stata in qualche modo assorbita dallo yazata Mithra in quanto entrambi svolgono la funzione di mediatore (ciò verrà raffigurato da Rembrandt nel suo "Sacrificio di Isacco"). Inoltre una certa continuità tra il culto di Mithra e quello di San

¹ <https://it.wikipedia.org/wiki/Metatron> (fonti principali Philip S. Alexander, Gershom Scholem)

Michele dovette esserci, infatti entrambi sono figure guerriere ed entrambe lottano contro il male e il caos. Come così riporta l'autrice a p. 72:

Entrambe le divinità maschili Mitra e San Michele si presentano con l'armatura e cavalcano il simbolismo della spada associato al Regime Diurno dei Simboli. La Spada, come si è già detto, è un esplicito riferimento al sole, perché sul piano archetipico rimanda all'azione tagliente del raggio che spazza via le tenebre.

Probabilmente i mithraisti fuoriusciti abbracciarono il culto dell'angelo (che però non si può definire una divinità).

II - Riguardo a quanto scritto dall'autrice a p. 25, a p. 15 e a p. 17:

... Dioniso, espressione dell'androgine,... ...l'assimilazione allo stesso Mitra non è arbitraria. Anche Dioniso sarebbe nato da una vergine (espressione archetipica del Caos) la materia primordiale a cui si contrappone il Cosmos (dimensione Maschile) che organizza la materia imprimendovi ordine.

... grotta ...grembo materno.

L'associazione simbolica della grotta ha fatto sì che Mitra fosse considerato prima che un dio solare, un dio ctonio.

Circa la verginità ciò rimanderebbe alla figura di Anahiti, la dea iranica madre delle acque che ha gli epiteti di *Potente* e *Pura*. Infatti la sua figura spesso è in coppia con Mithra, che come suo contraltare rappresenta il fuoco. Entrambi in Persia vengono adorati insieme e da Artaserse in poi, insieme ad Ahura Mazda, formano la trinità mazdea. Nel rapporto tra loro vi sono differenti versioni: a volte sembra che siano marito e moglie, e altre volte il dio persiano è il di lei figlio concepito. In alcune raffigurazioni la dea compare la sua nudità e ciò potrebbe essere ben collegabile con quella della Madonna del pane come del resto rileva l'autrice a p. 14 «Sotto la mantella è *nuda*».

Riguardo alla ctonicità di Mithra, ciò potrebbe essere vero, ma non sempre, in ambito persiano, tuttavia esprimerei delle riserve in quanto stando al suo mito e ai suoi misteri egli nasce fuori dalla grotta, esattamente dalla pietra (proiezione dell'uovo orfico come

ho espresso nel mio IV volume *Mithra Storia di un dio: Roma 2° tomo L'Impero Romano*), e il fiume col suo flusso che simboleggia il divenire potrebbe ben collegarsi ad Anahita. Se vi sarebbe un'analogia tra la nascita di Mithra dalla vergine Anahita e di Gesù da Maria è che la seconda immette il Figlio nel divenire del mondo. In più lo stesso grembo potrebbe rimandare, a livello degli Oracoli Caldaici, all'Anima Mundi che partorisce tutto ciò che esiste nell'universo per il divenire.

L'assimilazione di Dioniso con Mithra potrebbe esserci in quanto il sacrificio del toro potrebbe essere ben associato alla prima divinità che viene divorata dai Titani. Tuttavia stando al mito misterico Mithra è una figura maschile e la contraddizione si potrebbe risolvere nella distinzione tra il Demiurgo (che è androgine) con l'atto demiurgico (Mithra), ossia il sacrificio del toro che dà origine alla creazione del mondo.

III - Riguardo a quanto scritto dall'autrice a pp. 20-21:

La tesi che suffraga l'esistenza di un culto solare alle radici del monumento di San Bernardino è un dato certo. In base alle fonti storiche pervenute, la chiesa sorgerebbe su un tempio pagano consacrato proprio al dio Mitra. Altro elemento che convaliderebbe tale tesi lo troviamo di lato all'ingresso principale, nella navata di sinistra. La scultura in pietra offre interessanti spunti di riflessione. Il volto in questione è coperto da una maschera che conferma il carattere divino del soggetto e lo riconduce certamente al simbolismo del Sole e al dio Apollo.

Tale tesi potrebbe essere valida in quanto l'edificio religioso venne eretto nel XV secolo, non è escluso che il mithreo possa aver fornito la base per la sua edificazione.

IV - Riguardo a quanto mostrato dalla foto della Madonna del pane a p. 16 e a quanto scritto dall'autrice a pp. 18-19:

La statuina del pane pertanto, è un'efficace espressione di un importante sincretismo religioso e culturale. Il Bambinello risulta essere la trasposizione cristiana del dio Mitra e l'elemento iconografico che avvalora tale tesi è rappresentato proprio dal sole che Egli custodisce tra le braccia... .. Dal dettaglio del sole presente

nella statua, trae ispirazione la tradizione amanteana del Natalicchio che consiste nell'impastare il pane a forma di sole in occasione del Natale.

Trovo piuttosto difficile associare la figura del *Bambinello* con quella del dio Mitra in quanto, stando alle raffigurazioni dei mithrei, il dio sole stringe la mano del persiano stipulando un *sacramentum*-giuramento, un patto tra le due figure. Anzi è il sole a sottomettersi a Mithra. Il sole tenuto tra le mani dall'infante divino posto vicino al suo petto ricorderebbe più il cuore che egli, come sole di giustizia e carità, dona al mondo. Ciò che unisce le due figure del Bambinello e del dio persiano è la nascita nel giorno 25 dicembre, ma la funzione è diversa: Gesù è venuto a illuminare e salvare il mondo e l'uomo dal peccato. Il *Natalicchio* sembrerebbe più la proiezione dell'Ostia consacrata di quanto effettivamente potrebbe essere una celebrazione del *Sol Invictus*. Inoltre nei mithrei la raffigurazione del banchetto consisteva nell'assunzione di pani divisi da una croce (proiezione simbolica dell'*Anima mundi* di Platone il cui segno è una X). Non si hanno conferme, ma non si potrebbe escludere che proprio il giorno 25 dicembre potesse svolgersi un banchetto tra i mithraisti.

Conclusione

Tuttavia è un fatto che Amantea abbia potuto essere un centro di culti solari e un centro mithraico di una certa importanza oltreché di altri culti. Ciò può essere confermato da quanto segue, scritto da Franz Cumont ne *Le Religioni Orientali nel Paganesimo Romano* (tradotto da Diego Romagnoli):

Anahita

Se è un fatto che il Giudaismo influenzò allora il culto di Sabazio, è molto probabile che ciò avvenne anche col culto di Cibele, sebbene in questo caso non si possa comprendere l'influsso con lo stesso grado di certezza. La religione del Grande Madre non solo ricevette dalla Palestina germi ringiovanenti ma era cambiata grandemente dopo che vennero gli dèi dalla lontana Persia e si unirono a questa. Nell'antica religione degli Achemenidi, Mithra, il genio della luce, era in coppia con Anahita, la dea delle acque che fecondava. In Asia Minore quest'ultima venne assimilata con la fertile Grande Madre,

adorata in tutta la penisola² e quando alla fine del I sec. della nostra era i misteri di Mithra si diffusero in tutte le provincie latine, i suoi fedeli costruirono le loro cripte sacre all'ombra dei templi del *Magna Mater*.

Ovunque nell'impero le due religioni vissero in intima comunione. Coll'ingraziarsi i sacerdoti frigi, i sacerdoti di Mithra ottennero il sostegno di un'istituzione ufficiale e ne condividevano la protezione concessa dallo stato. Inoltre, almeno in Occidente, solo gli uomini potevano partecipare alle cerimonie segrete della liturgia persiana. Altri misteri, ai quali le donne potevano essere ammesse, dovevano essere aggiunti perciò al fine di completarli e così i misteri di Cibele accoglievano le mogli e le figlie dei Mithraisti.

Per l'antica religione di Pessino questa unione ebbe conseguenze anche più importanti del parziale afflusso di credenze giudaiche che aveva avuto. Dopo aver adottato qualche concetto del Mazdeismo, la sua teologia ebbe un significato più profondo e un'elevazione fino ad allora sconosciuti.

² Cf. *Monuments myst. de Mithra*, I, p. 333 s. la primissima assimilazione di Cibele ed Anahita giustifica ad una certa area la non accertata pratica del chiamare Cibele la persiana Artemide. Vedi Radet, *Revue des études anciennes*, X, 1909, p. 157. I teologi pagani spesso consideravano Attis come l'uomo primordiale la cui morte portò alla creazione e così essi lo collegarono al Mazdeo Gayomart, vedi Bosset, *Hauptprobleme der Gnosis*, 1907, pp. 184 ss.